

ROMA

CENTRO DI QUARTIERE FINALIZZATO ALL'INTEGRAZIONE E ALL'AGGREGAZIONE GIOVANILE

Con il progetto, attivo dal 2000, Comune e municipalità attivano un Centro di aggregazione giovanile, con l'intenzione di renderlo un punto di riferimento in cui gli adolescenti e i giovani possano socializzare e acquisire nuove competenze.

Il Municipio XV si presenta come territorio eterogeneo, nel quale i quartieri si differenziano anche per condizioni socioeconomiche: in alcuni, ad esempio, i livelli di vita sono più difficili e la popolazione è costituita, in larga parte, da cittadini con occupazioni precarie. Tutto ciò ha ricadute anche sui processi di crescita di bambini e adolescenti: le situazioni che si presentano all'attenzione dei servizi e delle realtà del territorio sono sempre più complesse e denotano un maggiore e diffuso disagio sociale, conseguente a difficoltà relazionali, lavorative, abitative, all'aumentata presenza di famiglie monogenitoriali, a una progressiva caratterizzazione in senso multietnico, con forti problemi di confronto, di integrazione e di accoglienza di culture diverse.

Sotto certi aspetti l'intera popolazione dei minori del XV Municipio è potenzialmente a rischio. Appare significativa la presenza di stranieri e nomadi, che comporta una continua evoluzione del vissuto locale. Le difficoltà, lo svantaggio e l'insuccesso scolastico sono fenomeni che si presentano più frequentemente e rilanciano l'esigenza di un serio ed efficace lavoro sociale, con funzioni educative e formative.

Uno dei problemi maggiormente evidenziatosi negli ultimi tempi tra gli adolescenti è il bullismo, nelle varie forme in cui si esprime. Il Centro può intervenire anche su questo fenomeno.

Il progetto prevede l'organizzazione di attività ludico-espressive, attività artistiche e gite per la conoscenza del quartiere rivolte ai bambini di 6/10 anni, mentre per i ragazzi da 11 a 17 anni è prevista l'attivazione di un laboratorio musicale, una videoteca nell'ottica dell'educazione all'immagine, un laboratorio musicale per l'ascolto, la conoscenza e l'utilizzo degli strumenti musicali, gite ed escursioni, la redazione di un giornalino di quartiere nonché la realizzazione di un laboratorio di prevenzione al bullismo. Recentemente sono stati attivati corsi di informatica e uno spazio di studio e punto di informazione e orientamento scolastico. Il progetto intende, infine, incrementare e ampliare le attività relative ai viaggi e agli scambi culturali. Sono stati realizzati percorsi per favorire la coesione del gruppo, la capacità di lavorare insieme e di affrontare e risolvere problemi, attraverso l'utilizzo di varie tecniche di animazione socioculturale.

L'organizzazione del Centro ha lasciato agli adolescenti la possibilità di fruire liberamente delle attività, con l'obiettivo di favorire una partecipazione responsabile e attenta, con l'adozione di un modello d'intervento non direttivo, in grado di dare voce ai pensieri e alle emozioni degli stessi.

Per adeguare il progetto alle esigenze degli utenti nelle riunioni organizzative periodiche sono stati coinvolti gli utenti più grandi (adolescenti e preadolescenti), con lo scopo di renderli protagonisti, stimolando e promuovendo la loro partecipazione attiva nella gestione del Centro. Grande rilievo è stato dato alla fase progettuale finalizzata alla costruzione di una rete territoriale efficace, attraverso la quale sono state individuate e sviluppate positive sinergie e collaborazioni.

Dopo 6 anni di attività si evidenzia che il Centro ha inciso in modo positivo nella crescita della persona e nello sviluppo del proprio progetto personale, rendendo gli utenti consapevoli delle loro potenzialità e favorendo processi di accrescimento della fiducia in se stessi e nella possibilità di cambiamento.

TORINO

1. ACCOMPAGNAMENTO SOLIDALE

Nell'ambito di un generale progetto di riqualificazione dei servizi della Città di Torino, il Comune ha voluto promuovere interventi di sostegno della genitorialità, di sviluppo della partecipazione attiva dei minori e delle loro famiglie alla vita socioculturale, di rafforzamento delle reti informali e formali di sostegno e integrazione dei minori in difficoltà.

Il progetto si incardina in un ampio processo di qualificazione dei servizi, contribuendovi attivamente, con particolare attenzione all'efficacia degli interventi e alla valutazione dei risultati. Tale iniziativa prevede la possibilità, da parte dell'amministrazione, di attivare collaborazioni sottoforma di contributo economico.

Il progetto, tra le sue finalità ha quella di stimolare occasioni di integrazione sociale, superando forme di autoreferenzialità istituzionale tramite "contaminazioni valoriali e operative" proprie degli "attori formali e informali", primo fra tutti la famiglia, che compongono la rete comunitaria.

Il progetto agisce nel campo della "fatica scolastica" di bambini e adolescenti, con l'attivazione di un intervento di doposcuola, di opportunità per il tempo libero dei ragazzi, di sostegno alla genitorialità. Il progetto ha diversi obiettivi: offrire occasioni di supporto e sostegno al ruolo e alle competenze genitoriali e favorire la messa a disposizione, a minori e loro famiglie, di competenze e abilità. Per fare ciò il progetto ritiene essenziale favorire la partecipazione attiva dei minori e delle loro famiglie alla vita socioculturale; rafforzare le reti informali e le occasioni di integrazione sociale dei minori in difficoltà; sensibilizzare il contesto locale alla conoscenza dei bisogni e delle potenzialità dei minori in difficoltà e delle loro famiglie; offrire opportunità di inserimento ai minori all'interno delle attività proprie dell'organizzazione proponente. Si tratta di un intervento di volontariato che risponde a esigenze logistiche o educative "semplici e lineari", dove la relazione con il minore è caratterizzata da attività di cura, accompagnamento e sostegno scolastico ma la funzione educativa di relazione interpersonale individualizzata, stabile e continua non costituisce la centralità del progetto. Il progetto prevede che i cosiddetti "fratelli maggiori" supportino e/o sostituiscano alcune funzioni genitoriali che le famiglie in difficoltà non riescono temporaneamente a svolgere e/o a esercitare nel quotidiano. I volontari fanno parte di organizzazioni del territorio (parrocchie, polisportive, associazioni culturali) al fine di supportare meglio il progetto e di favorire l'inserimento dei minori nei loro contesti di vita e di appartenenza (nel recentissimo bando sono 47 le organizzazioni territoriali che hanno aderito all'iniziativa). Complessivamente hanno partecipato alle attività, nell'ultimo anno, 500 ragazzi.

2. LOTTA ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA PROVACI ANCORA SAM

Con il progetto il Comune vuole sostenere i ragazzi delle scuole elementari e medie (dagli 8 ai 14 anni) che non sono motivati allo studio, hanno difficoltà relazionali e d'inserimento e corrono un elevato rischio di dispersione scolastica e i ragazzi dai 14 ai 16 anni drop out. Gli obiettivi sono il conseguimento della licenza media e l'inserimento in formazione professionale. Il progetto si divide in prevenzione primaria e secondaria.

Tali interventi implicano l'elaborazione di un percorso individualizzato che include attività scolastiche ed extrascolastiche. Il progetto prevede che dei giovani volontari seguano i ragazzi, accanto agli insegnanti, in attività realizzate in classe e predispongano momenti di studio assistito.

Provaci ancora Sam è un progetto integrato tra scuola e istituzioni che operano sul territorio: Usr (Ufficio scolastico regionale), Usp (Ufficio scolastico provinciale), i servizi

comunali, l'Ufficio Pio e fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo, associazioni di volontariato tutte concentrate a favore del successo formativo e contro la dispersione scolastica.

Il progetto, nello spirito di quanto espresso, è una proposta di soluzione del problema della dispersione scolastica, basato su una risposta articolata che pone in stretta correlazione la conoscenza quantitativa e qualitativa dei fenomeni di insuccesso e dispersione e delle cause che li generano, organizza interventi e attività sia in ambito scolastico sia extrascolastico in un quadro di coordinamento tra le scuole e le istituzioni.

Il principio-guida della metodologia è favorire le condizioni per un'integrazione educativa senza cadere nell'assistenzialismo deresponsabilizzante o favorire l'accettazione di un pressapochismo formativo. Concretamente ciò significa partire dall'osservare per conoscere, per offrire ai ragazzi l'opportunità di organizzare la propria vita scolastica ed extrascolastica con l'aiuto di giovani volontari nel ruolo di peer educator.

In altri termini, si tratta di operare con interventi mirati sul singolo e la classe, partendo dal riconoscimento che esiste uno stretto rapporto tra comportamenti problematici e difficoltà di apprendimento:

- l'osservazione occupa il primo mese dell'intervento. Insegnanti, volontari e servizi "osservano" le dinamiche del gruppo classe per individuare i ragazzi che corrono un elevato rischio di dispersione;
- l'intervento: insegnanti e volontari organizzano un percorso individualizzato con attività scolastiche ed extrascolastiche. I volontari, per alcune ore settimanali (15 h/sett., in parte a scuola e in parte negli ambienti esterni fuori orario scolastico), seguono i ragazzi in classe insieme con gli insegnanti, predispongono momenti di studio assistito, creano opportunità di rapporti sociali positivi con l'ambiente di vita del ragazzo (oratori, sede di associazioni, luoghi di ricreazione, centri sportivi).

I corsi di recupero per giovani "drop out", avviati da più di dieci anni, hanno permesso nell'ultimo anno a circa 160 ragazzi di conseguire la licenza media e, in alcuni casi, di riagganciare la realtà scolastica proseguendo gli studi, nella scuola superiore o nei corsi di formazione professionale. Complessivamente hanno partecipato alle attività 750 ragazzi.

3. ARIA - CENTRO DI ASCOLTO PER ADOLESCENTI E GIOVANI

In continuità con il precedente progetto attivato nel 1992, il Comune ha inteso potenziare l'attività del Centro di ascolto per l'adolescenza che svolge attività di prevenzione del disagio psicologico e sociale delle adolescenti e interviene per favorire le relazioni con gli adulti, attraverso attività individuali e di gruppo.

Il Centro è stato aperto a Torino offrendo uno spazio informale in grado di accompagnare i ragazzi e le ragazze in tutti quei momenti di normale criticità presente nel loro percorso di crescita, aiutandoli a trasformare le crisi, perlopiù caratterizzate da un disagio asintomatico, in occasioni positive per dar vita a cambiamenti.

Il problema complessivo che il Centro affronta può essere declinato in riferimento al senso di disorientamento emotivo e sociale, alla scarsa conoscenza di sé e delle proprie emozioni e di quelle dell'altro, alle difficoltà di relazione con il mondo adulto, alla mancanza di ascolto attivo di sé e degli altri, alla difficoltà a interiorizzare le regole e a relazionarsi con le istituzioni.

Il Centro si prefigge di accrescere negli adolescenti la capacità di ascoltare e leggere le proprie emozioni; di rendere più fluida la circolazione di competenze e conoscenze, promuovendo la costruzione di una visione di sé e degli altri, più ampia e articolata. Al contempo il Centro cerca di potenziare le interazioni tra operatori che si occupano di questa fascia di età, per verificare e riprogettare con modalità integrate. Le azioni danno luogo a

colloqui individuali, di coppia, di gruppo, di classe, della durata media di un'ora ciascuno, a gruppi di incontro e di riflessione, a gruppi di confronto e scambio tra figure professionali diverse. Con ulteriori istituzioni è stata attivata una serie di reti di relazioni che consentono la produzione di capitale sociale tramite un continuo interscambio di informazioni e di attività.

In termini operativi, il Centro Aria si apre strategicamente al territorio, presentandosi come un luogo di facile accesso, privo di alcuna etichetta che connoti il servizio come assistenziale o di cura, ma anzi proponendosi come uno spazio libero in cui la persona non sia costretta a identificarsi con una specifica richiesta. L'intervento attuato in forma consulenziale rispetto al singolo o al piccolo gruppo è realizzato in riferimento alle esigenze degli utenti ma all'interno di una prospettiva in cui l'azione rispetto ai singoli è considerata uno strumento che può consentire il raggiungimento, indirettamente e per ricaduta, di un numero di persone più ampio.

Nel corso dell'ultimo semestre di attività sono stati accolti 337 adolescenti (con una proiezione di quasi 700 adolescenti all'anno), in gran parte femmine (due terzi) nell'arco di età che va dai 13 ai 21 anni, in gran parte studenti (66%). Normalmente arrivano grazie alla segnalazione di amici e chiedono un colloquio con uno psicologo.

Al Centro giungono anche quasi 200 adulti, per tre quarti donne, nel 90% circa dei casi genitori di ragazzi accolti. Chiedono informazioni e aiuto: per il figlio/a ma, anche, per se stessi. Il principale argomento trattato nei colloqui è la relazione con il figlio/a, seguito da problemi nella coppia e dal bisogno di sapere/capire il perché il figlio/a sia arrivato al Centro.

Nell'ultima fase di lavoro il Centro ha sviluppato anche un'attività on line, alla quale si sono iscritte quasi un centinaio di persone, prevalentemente femmine.

4. MEDIAZIONE PENALE MINORILE

L'idea di fondo del progetto è che si possa favorire il reinserimento sociale di minori entrati nel circuito della giustizia minorile, attraverso un processo di responsabilizzazione volto al raggiungimento della consapevolezza e alla riparazione del danno. Si prevedono, inoltre, percorsi reintegrativi tramite lo svolgimento di attività formative volte all'acquisizione di competenze professionali.

Le esperienze fatte negli ultimi anni indicano che una risposta utile al reato di ogni minorenne, sia italiano che straniero, non si basa sulla repressione e tanto meno sulla incarcerazione, bensì su una persuasione, forte, della necessità di stipulare un "contratto sociale" che consenta un recupero del soggetto, una sua integrazione e inclusione sociale.

Gli enti locali riconoscendosi quali garanti di non esclusione, si impegnano, oltre che nelle attività preventive, nelle azioni di recupero della devianza minorile attraverso la predisposizione di progetti coordinati in particolare con il Centro di giustizia minorile.

Con la riparazione si intende responsabilizzare i minori autori di reato, favorendo incontri con la vittima. Vi sono attività di utilità sociale che prevedono l'inserimento di minori presso associazioni del territorio e in ragione di ciò, è possibile costruire percorsi a favore di minori soggetti a misura penale, di accompagnamento, formazione, orientamento e lavoro svolti da cooperative sociali.

Il progetto "riparazione" prevede:

- la realizzazione di alcuni incontri mirati, e cadenzati, fino alla risoluzione dell'attività, svolti in locali dedicati, messi a disposizione della Città;
- la realizzazione di interventi, della durata massima di un anno, finalizzati al raggiungimento – nel minore – della consapevolezza e della condivisione intorno alla "riparazione del danno" (attività utilità sociale);

- lo sviluppo di percorsi di accompagnamento: attività individuali svolte da educatori professionali per sviluppare – nei minori – competenze e promuovere inserimenti in ambito lavorativo e sociale;
- lo sviluppo di azioni di sensibilizzazione della città sui temi relativi alla devianza minorile e l’attivazione di reti di sostegno con il coinvolgimento dei vari attori coinvolti.

2.5.2.3 Caratteristiche trasversali dei progetti

In questo ultimo paragrafo si opera una lettura trasversale dei progetti in riferimento a tre temi: il target, il sistema territoriale e la rete dei soggetti gestori, le risorse umane coinvolte nella gestione.

Target

La tabella che segue mette in luce sia elementi di condivisione sia elementi di forte differenziazione. Ad esempio, quasi tutti i progetti hanno come target la fascia dai 14 ai 16 anni, mentre pochi hanno come destinatari adolescenti nella fascia immediatamente successiva (17-20 anni).

In tre quarti dei progetti gli adolescenti non rappresentano l’unico target, in quanto è ritenuto essenziale coinvolgere sia i genitori sia gli operatori (categoria che include gli operatori dei servizi e i docenti).

Infine, come ricordato, sono diversi i progetti che presentano una significa estensione dell’età dei minori: si va dai 6 ai 20 anni. Questo comporta una certa difficoltà nel valutare se ci si trovi di fronte a servizi e interventi specificatamente destinati al mondo adolescenziale o meno.

	6-10	11-13	14-16	17-20	Fam	Ope
La scuola dei giovani talenti	○	○	○	○		
Servizi di educativa territoriale per minori provvedimento civile		○	○		○	
Servizi di educativa territoriale per minori provvedimenti penali		○	○		○	
Silenzio in aula		○				
Centro diurno		○	○		○	
Centro ludico ricreativo La Prua, Centro giovani, bar L’approdo	○	○	○			○
Azioni di sostegno al patto per la scuola	○	○	○			○
Reticola	○	○	○		○	
Centro per il trattamento dei comportamenti antisociali in adolescenza			○		○	○
Laboratori per l’apprendimento 2		○	○		○	○
Agenzia socioeducativa	○	○	○	○	○	○
Comunità di pronto intervento per minori			○			
Attività per minori a rischio nel territorio della XV Circoscrizione	○	○	○		○	
Centro di quartiere finalizzato all’integrazione e all’aggregazione giovanile	○	○	○	○	○	○
Accompagnamento solidale	○	○	○		○	
Lotta alla dispersione scolastica Provaci ancora Sam		○	○		○	
Aria - Centro di ascolto per adolescenti e giovani			○		○	
Mediazione penale minorile			○		○	

Sistema territoriale e rete dei soggetti gestori e attuatori

Quasi tutti i progetti sottolineano la centralità del sistema territoriale e della rete dei soggetti gestori e attuatori.

Nel merito, la tabella che segue, offre uno spaccato della situazione del Paese: una grande alleanza tra enti locali e organizzazioni di terzo settore, con un ruolo particolarmente importante della scuola che è parte integrante di ben 6 progetti su 18, segno delle difficoltà che bambini e ragazzi vivono nella scuola e della necessità di rafforzarne la valenza preventiva e promozionale. È da sottolineare che sono diversi i progetti che dispongono dell'apporto di una fondazione privata, sia essa di origine bancaria o di altra natura.

	Ente locale	ASL	Scuole	Università	Giustizia minorile	Terzo settore
La scuola dei giovani talenti	○		○			○
Servizi di educativa territoriale per minori provvedimento civile	○	○			○	○
Servizi di educativa territoriale per minori provvedimenti penali	○	○			○	○
Silenzio in aula	○		○			○
Centro diurno	○		○			○
Centro ludico ricreativo La prua, Centro giovani L'isola e bar L'approdo	○			○		○
Azioni di sostegno al patto per la scuola	○		○			○
Reticola	○					○
Centro per il trattamento dei comportamenti antisociali in adolescenza	○				○	○
Laboratori per l'apprendimento 2	○		○			○
Agenzia socioeducativa	○	○	○			○
Comunità di pronto intervento per minori	○					○
Attività per minori a rischio nel territorio della XV Circoscrizione	○					○
Centro di quartiere finalizzato all'integrazione e all'aggregazione giovanile	○					○
Accompagnamento solidale	○					○
Lotta alla dispersione scolastica Provaci ancora Sam	○					○
Aria - Centro di ascolto per adolescenti e giovani	○					○
Mediazione penale minorile	○					

Personale coinvolto

In riferimento al personale impiegato è possibile operare due analisi diverse: una prima in ordine alla questione retribuzione/volontariato, una seconda in ordine ai profili professionali coinvolti.

Sono 5 i progetti la cui realizzazione è affidata esclusivamente a personale retribuito e sono 4 quelli che si basano solamente su personale volontario. Sono 8, infine, i progetti che prevedono l'utilizzo sia di operatori retribuiti sia di volontari. Nel complesso, quindi, 13 progetti prevedono l'apporto di personale retribuito e 12 di personale non retribuito.

L'apporto dei volontari nella maggior parte dei casi è complementare a quello del personale retribuito a eccezione che nei due progetti della città di Torino (*Accompagnamento solidale e Provaci ancora Sam*) nei quali l'apporto di volontari, tramite il tessuto associativo cittadino, è la struttura portante dei progetti.

Per quanto concerne, invece, le tipologie di operatori coinvolti si può cogliere una netta prevalenza di personale educativo, presente in 13 dei 18 progetti. A seguire, con apporto quasi simile, la figura dell'assistente sociale (in otto progetti) e dello psicologo (7 progetti). Nell'insieme, quindi, considerando la tipologia di progetti (contenuti trattati e obiettivi da raggiungere) sembra di poter cogliere una notevole coerenza relativamente alle figure professionali coinvolte che delinea il campo di lavoro come un contesto fortemente orientato in senso socio-pedagogico, con un apporto della psicologia presente solo in una parte.

	Retribuite	Non retribuite	Assistente sociale	Educatore	Psicologo
La scuola dei giovani talenti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>		
Servizi di educativa territoriale per minori provvedimento civile	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>		<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi di educativa territoriale per minori provvedimenti penali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>		<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Silenzio in aula	<input type="radio"/>				
Centro diurno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Centro ludico ricreativo La Prua, centro giovani, bar	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>		<input type="radio"/>	
Azioni di sostegno al patto per la scuola		<input type="radio"/>			
Reticola	<input type="radio"/>				
Centro per il trattamento dei comportamenti antisociali in adolescenza	<input type="radio"/>		<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Laboratori per l'apprendimento 2	<input type="radio"/>			<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Agenzia socioeducativa	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>		
Comunità di pronto intervento per minori	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	
Attività per minori a rischio nel territorio della XV Circoscrizione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	
Centro di quartiere finalizzato all'integrazione e all'aggregazione giovanile	<input type="radio"/>			<input type="radio"/>	
Accompagnamento solidale		<input type="radio"/>		<input type="radio"/>	
Lotta alla dispersione scolastica Provaci ancora Sam		<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	
A.R.I.A. – Centro di ascolto per adolescenti	<input type="radio"/>			<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mediazione penale minorile		<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

2.5.3 Conclusioni

Le esperienze progettuali rivolte agli adolescenti, oggetto dell'analisi descrittiva e valutativa sin qui operata, non vanno considerate come le “migliori pratiche” ma come “buone pratiche”, dalle quali attingere spunti e stimoli per migliorare la qualità dell'attenzione che il Paese esprime verso i suoi adolescenti.

2.5.3.1 Punti di forza e di debolezza delle esperienze progettuali

I progetti sono, in modo indiretto, occasioni per condividere specifici modi di guardare e di pensare gli adolescenti. Dai progetti emerge una tipologia di adolescenti che continuano a

essere soggetti incerti del proprio presente e del proprio progetto di vita, sballottati in eventi e processi in costante e rapido cambiamento, carenti di riferimenti nella fase cruciale dell'esistenza, quella della costruzione della propria identità. Il disagio, tema presente in molti dei progetti analizzati, sembra sempre più connesso alla presenza di legami familiari e sociali deboli e/o allentati, nonché a contesti socio-ambientali complessi e a mancanza di punti di riferimento valoriali e culturali. Di fatto, attraverso i progetti, si rafforza l'idea che occorra, oggi, una rivisitazione e problematizzazione del concetto di disagio in adolescenza ma, soprattutto, del concetto di normalità in adolescenza.

Prima di entrare nel merito dei punti di forza e di criticità, è possibile provare a tracciare alcune linee di tendenza che si possono cogliere – tra le righe – degli interventi progettuali proposti.

Pur considerando che l'universo di riferimento di questo approfondimento è costituito esclusivamente dalle Città riservatarie (e, quindi, non totalmente rappresentativo dell'intero panorama nazionale), appare importante rilevare la crescita dell'investimento e dell'attenzione verso le tematiche degli adolescenti che si registra nelle aree Centro-meridionali: ben 8 delle 18 esperienze progettuali, prese in considerazione, sono attivate nelle regioni meridionali e 2 nelle regioni centrali.

Si conferma, rispetto ai precedenti lavori di analisi delle buone prassi con gli adolescenti, la centralità dell'ambito animativo-educativo, segno che questo tipo d'interventi è ritenuto importante dalle amministrazioni locali, alla luce delle sfide che l'adolescenza oggi propone al mondo adulto.

Si conferma la centralità della dimensione territoriale, segno dell'avvenuta sedimentazione della cultura del lavoro nel territorio, che ha aperto la strada alle prospettive di lavoro per e con le comunità cui, peraltro, molti dei progetti analizzati fanno continuo riferimento.

Si conferma, ancora, la presenza nei progetti per gli adolescenti di una duplice tensione: da un lato l'istanza protettiva, dall'altro quella promozionale. La partecipazione, la terza prospettiva culturale, fortemente promossa dalla legge 285, rientra nelle prime due come elemento di caratterizzazione qualitativa degli interventi.

Nell'insieme si conferma il passaggio in atto dalla tendenza a costruire e attivare servizi basati sulla logica erogativa a quella di costruire e gestire processi di negoziazione sociale, complessi, articolati e mai scontati (né nei loro risultati attesi e prevedibili, né nei loro risultati non attesi e imprevedibili).

Inoltre, appare in crescita la capacità di differenziare l'attività dei/nei servizi in funzione delle diverse espressioni adolescenziali: la panoramica delle tipologie di servizio considerate ma, ancora di più la differenziazione delle tipologie dei soggetti che accedono, determina caratterizzazioni dei servizi stessi: si può cogliere questa tendenza mettendo a confronto le due esperienze di educativa di strada condotte a Catania, con destinatari adolescenti in carico ai servizi sociali e ai servizi della giustizia minorile con le altre esperienze di lavoro di strada (animativo-educativo) condotte negli altri progetti.

Appare in crescita, nel complesso delle esperienze considerate, l'attenzione alla scuola in una duplice prospettiva: da un lato, la necessità di potenziare i fattori di successo della scuola, operando per migliorarla e per garantire la sua qualità (progetti di Genova e Napoli) e, dall'altro, la necessità di intervenire sui minori in situazione di disagio scolastico per garantire loro quelle azioni di supporto necessarie e funzionali al raggiungimento del completamento dell'iter scolastico. Tra queste due prospettive vi è anche quella di un lavoro di accompagnamento per adolescenti con forti problematiche nella scuola ma in una prospettiva di forte integrazione tra la necessità di sostenere la scuola e di offrire agli adolescenti opportunità specifiche di relazione e di attenzione.

Venendo ai punti di forza è possibile annoverare la continuità nel tempo delle iniziative progettuali, che presentano un'età media di 8 anni. Ciò significa, sostanzialmente, che si tratta di progettualità che hanno dimostrato, oltre alla capacità di risposta adeguata alle esigenze degli adolescenti, anche quella di trovare l'equilibrio tra la necessità, da un lato, di mantenere negli anni filosofia e impostazione del progetto per non perdere la rotta e, al contempo, di cambiare in modo da rendersi permeabili alle modificazioni via via intervenute nel mondo degli adolescenti.

Un secondo punto di forza è rappresentato dalla capacità crescente di porsi il problema di valutare l'esito del proprio agire. Si è ancora lontani dalla costruzione di linee guida sugli interventi per gli adolescenti basate su prove di efficacia ma, quanto meno, in qualche progetto si comincia a intravedere la prospettiva di un intervento accompagnato da un adeguato impianto di valutazione. In questa direzione, ad esempio, vanno anche le esperienze come quella del Centro per il trattamento dei comportamenti antisociali di Milano che non solo ha individuato ed esplicitato uno specifico criterio di valutazione di esito (la mancanza di recidive nei comportamenti degli adolescenti in trattamento), ma anche esplicitato il modello scientifico di riferimento nella valutazione iniziale degli adolescenti che iniziano il trattamento. Molte analogie vi sono nelle esperienze di educativa di strada a Catania, laddove si segnalano con precisione gli esiti in materia d'inadempienza scolastica o di completamento del percorso scolastico per gli adolescenti partecipanti alle iniziative. Per altri aspetti è da segnalare, anche, l'esperienza del progetto *Lotta alla dispersione scolastica Provaci ancora Sam* di Torino, che costantemente ha accompagnato il proprio evolversi con azioni valutative, sia di tipo quantitativo sia di tipo qualitativo, che hanno via via fornito elementi di analisi dell'esperienza utili per assumere decisioni strategiche sul progetto.

Un terzo punto di forza è individuabile nella capacità dei progetti di attrarre e coinvolgere molti soggetti operanti nel territorio, comprese le realtà parrocchiali, le associazioni di varia natura, le fondazioni locali. In particolare la lettura dei materiali documentari ha permesso di apprezzare la capacità dei progetti di coinvolgere fondazioni bancarie, di comunità e legate ad aziende, non solo nella logica del fund raising (della raccolta di fondi) ma nella logica di ampliare i soggetti capaci di sussidiarietà. Certamente la tendenza a coinvolgere fondazioni necessita di ulteriori approfondimenti nei prossimi anni, soprattutto per quanto concerne il tipo di rapporto che con esse si crea e il ruolo che esse acquisiscono e svolgono, ma nell'immediato è doveroso rimarcare la capacità delle amministrazioni locali di andare "oltre" i confini abituali del lavoro sociale e di assumere nuove sfide.

Un quarto punto di forza è individuabile nella capacità dei progetti delle Città riservatarie di accogliere la sfida dell'avvicinare gli adolescenti con proposte vicine al loro comune sentire. In un'epoca – televisivamente parlando – centrata su reality-show e talent-show, è una sfida affascinante, ma complessa, per i Comuni, quella di fronteggiare le organizzazioni promotrici di reality e di talent-show con una proposta valida su un piano pedagogico e sociale e interessante anche dal punto di vista dell'adolescente. L'esperienza di Catania, del progetto *La scuola dei giovani talenti* ha saputo evitare le derive televisive per puntare a un posizionamento nel territorio capace di far risaltare la proposta culturale sottostante al progetto: dare voce e fiducia agli adolescenti, anche in cambio di benefici che gli stessi possono apportare alla loro città, in termini non solo di spettacoli, ma di riscoperta dei valori di riferimento per la cittadinanza.

Le esperienze progettuali presentano anche alcuni aspetti di criticità che, sommariamente, è opportuno analizzare.

In primo luogo appare ancora debole l'integrazione tra politiche. In modo particolare se i progetti presentano un'intensa integrazione con i servizi del Ministero di giustizia e con le

istituzioni scolastiche, altrettanto non si può cogliere né per quanto riguarda i servizi rivolti agli adolescenti in area sanitaria (ad esempio i consultori per adolescenti) né per quanto concerne i servizi di informazione rivolti ai giovani e agli adolescenti (ad esempio gli informagiovani). È difficile continuare a pensare che questa integrazione non si verifichi in ragione di una mancata capacità degli operatori impegnati nei servizi e nei progetti. Sembrerebbe invece che persista una certa fatica nella costruzione dell'integrazione, a livello politico e dirigenziale, nonostante l'integrazione sia costantemente indicata come un obiettivo di sistema da raggiungere nei progetti a livello nazionale, regionale e locale.

In secondo luogo, nonostante in altra parte del testo sia stata sottolineata l'importanza di questi progetti anche sotto il profilo della partecipazione degli adolescenti, la tensione verso il protagonismo non appare pienamente espressa: certamente l'esperienza del progetto di Firenze, nel quale gli adolescenti sono arrivati ad assumere la gestione del bar presso il Centro di aggregazione, è un esempio del fatto che il protagonismo degli adolescenti, inteso come capacità di assumersi responsabilità per altri e non solo per sé, è possibile. In tutti gli altri progetti, la partecipazione e il protagonismo degli adolescenti assumono un risvolto essenziale personalistico, laddove l'adolescente contribuisce alla definizione del progetto educativo personalizzato che per lui è predisposto oppure collabora alla definizione del programma di attività del centro oppure dà il proprio apporto di elementi personali nella produzione artistica ed espressiva.

Un altro elemento di criticità è individuabile nella prospettiva in gran parte centrata sull'adolescente mentre, raramente, viene colta anche l'opportunità di guardare alla realtà familiare che sta dietro gli adolescenti che accedono al servizio. È il caso del Centro Aria di Torino che ha uno spazio di apertura per i genitori, sovente quelli i cui figli hanno iniziato a frequentare il servizio. In questo caso l'intervento con i genitori può essere orientato a rafforzare la loro competenza in modo da integrare l'apporto del servizio con l'apporto della famiglia. Nel caso dell'esperienza di Napoli, Agenzia educativa, la famiglia è al centro dell'attenzione del progetto in quanto i genitori possono attingere informazioni sui loro figli e il loro percorso scolastico per migliorare la relazione tra scuola e famiglia e tra genitori e figli.

Un altro elemento di criticità è rilevabile nella scarsa riflessione sull'incidenza di due variabili, quali il sesso e la nazionalità, negli interventi e nei progetti. In altri termini, il rischio che si intravede, è che si consideri implicitamente il valore dell'esperienza per tutti gli adolescenti a prescindere dal sesso e dalla nazionalità.

Essere maschi o femmine, italiani o stranieri nati in Italia o adolescenti arrivati da grandi in Italia, non appare essere oggetto di particolari attenzioni nei documenti progettuali e nei materiali documentari raccolti. Un altro tema oggetto di analisi dentro i progetti è la disabilità. Manca un pensiero sulla possibilità di operare in una logica inclusiva, intendendo con ciò la capacità di accogliere chiunque, quindi, anche una persona con disabilità.

Un ultimo aspetto critico è la carenza, nei documenti progettuali predisposti, di punti di riferimento gestionali e metodologici condivisi. È quasi del tutto assente, ad esempio, il riferimento a linee guida o standard di servizio per comprendere la specificità dell'unità di offerta e le sue caratteristiche. Se è vero che questo impegno costituisce campo di competenza regionale, le esperienze progettuali qui considerate richiamano l'esigenza, almeno a livello regionale, di comprendere cosa s'intenda, ad esempio, per centro di aggregazione o per educativa di strada o per consultorio per adolescenti. In assenza di riferimenti di questa natura diventa difficile anche operare un semplice confronto tra esperienze di regioni diverse, che rischia di essere poco produttivo e significativo per la mancanza di codici comuni nella lettura delle esperienze. In assenza di linee guida regionali per alcuni interventi/servizi potrebbe essere utile un riferimento a linee guida interne

all'organizzazione che promuove o gestisce il progetto/servizio, ma anche di ciò vi sono tracce labili nelle esperienze considerate.

2.5.3.2 Il senso degli interventi a favore degli adolescenti

A conclusione dell'analisi dei progetti merita uno spazio di approfondimento il senso di tutto questo agire. In particolare è opportuno capire se e come questi interventi interagiscono con i compiti evolutivi che gli adolescenti sono chiamati a superare nel periodo adolescenziale, riguardanti sia l'area dello sviluppo personale, sia le relazioni interpersonali e sociali.

Gli studi psicologici sull'adolescenza hanno individuato una serie di compiti di sviluppo che sinteticamente è possibile indicare:

- la capacità di separarsi dalla famiglia e di individuarsi, costruendo una propria immagine di sé;
- l'inserimento nel gruppo dei coetanei;
- l'integrazione della sessualità nell'immagine di sé, con la costruzione di un ideale di ruolo sessuale;
- lo sviluppo di un'identità sociale;
- l'avvio di relazioni sentimentali o sessuali;
- l'acquisizione di un sistema di valori e una coscienza etica;
- il raggiungimento della sicurezza e indipendenza economica.

Nei progetti presi in esame appaiono fortemente esplorati e praticati alcuni compiti di sviluppo, rispetto ad altri: a fronte, di un importante investimento rispetto al tema dell'esperienza del gruppo tra coetanei e dello sviluppo di un'identità sociale, nonché dell'acquisizione di un sistema di valori e di una coscienza critica, sembrano non del tutto esplorate le altre direzioni (connesse alla relazione con la famiglia, all'integrazione della propria immagine, alla capacità di gestire relazioni affettive e sessuali e di raggiungere sicurezza).

Può essere che questi ambiti di supporto all'adolescente rientrino in altri interventi e progetti, non inseriti nei Piani ex lege 285 dalle Città riservatarie, ma colpisce, ugualmente, la ridotta attenzione espressa verso queste altre sfere della crescita e dei processi di transizione che l'adolescenza è chiamata a svolgere. Si intravede il rischio, qualora questa tendenza nelle amministrazioni locali venisse confermata da altre rilevazioni, che la concezione di "azione pubblica" a supporto degli adolescenti e delle loro transizioni sia per alcuni aspetti forte (i percorsi della formazione, della socializzazione e del tempo libero) e per altri debole (i percorsi della maturazione affettiva e dell'accesso al lavoro). Una rinuncia di questa natura potrebbe produrre un esito del tutto particolare: lasciare gli adolescenti di fronte ai loro tentativi di maturazione affettiva e di genere, supportati solo da internet e dai coetanei, con la possibilità che la relazione non sia effettivamente di crescita ma di complicità e condivisione.

2.5.3.3 Le Città riservatarie: laboratori sociali per lo sviluppo del Paese

La realtà urbana, per le sue caratteristiche – nel campo dei servizi sociali e, più complessivamente, dei servizi alla persona – ha sempre svolto una funzione di "laboratorio sperimentale". Questo è accaduto, e accade, perché nelle realtà urbane, prima che nei piccoli centri, si manifestano nuovi fenomeni sociali e compaiono nuove problematiche sociali, che costringono i soggetti deputati alla programmazione sociale e alle azioni sociali a trovare soluzioni adeguate per fronteggiarli.

L'adolescenza non sfugge a questa regola: i problemi a essa connessi cominciarono a emergere nelle grandi città (Torino, Milano, Roma, Napoli, ecc.) a metà degli anni '70, nella forma di situazioni connesse a comportamenti di tipo deviante, che generarono un elevato allarme sociale e costringono le amministrazioni locali e le realtà sociali a intervenire. Solo negli anni successivi le problematiche adolescenziali si manifestarono anche nelle piccole realtà locali e, nel complesso, vennero progressivamente caratterizzandosi sempre meno come devianza e sempre più come disagio diffuso, di complessa comprensione e di difficile prevenzione.

Nelle realtà urbane in questi 35 anni è stato sperimentato ogni tipo d'intervento, in nome di una ricerca spasmodica della "soluzione", ai tanti problemi degli adolescenti. La stessa legge 285, in particolare negli artt. 4 e 6, ne indica molti.

I Comuni sono riusciti, attraverso percorsi accidentati e mai lineari, a sviluppare – nella prassi dell'amministrazione pubblica – processi innovativi, "navigando a vista" (senza direttrici o linee guida internazionali o nazionali), in ordine sparso (senza il supporto di livello di riconoscimento-legittimazione e coordinamento nazionale), con risorse economiche scarse e mai certe e con risorse professionali del tutto incerte (senza il riconoscimento di figure come l'animatore e l'educatore).

La differenza che storicamente è sempre esistita tra grandi centri e piccoli centri (con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti³⁹) tende, per quanto riguarda i comportamenti e le problematiche adolescenziali e giovanili, a diminuire consistentemente in ragione del ruolo sempre più determinante dei media (televisione e radio), della pubblicità e di Internet. Se, fino a qualche decennio addietro, per far conoscere una particolare moda giovanile (consumi, tendenze, look, ecc.) occorrevano anni, adesso tutte le realtà locali, piccole e grandi, sono contemporaneamente raggiunte da svariati mezzi d'informazione e comunicazione. La conseguenza è che l'esigenza di trovare soluzioni adeguate è oggi comune tra grandi città e piccoli centri.

Una ricerca di pochi anni addietro, commissionata dall'Associazione nazionale dei Comuni (Anci) alla Swg⁴⁰ ha evidenziato come nei piccoli Comuni i cittadini percepiscano chiaramente un'esigenza di intervento adeguato connessa alle problematiche giovanili. Infatti, al secondo posto, nella scala di priorità disegnata dai residenti dei piccoli centri, si trova uno dei fattori che maggiormente indica la propensione a creare e solidificare nuove speranze e la ricerca di nuove dimensioni e scelte per il futuro. Si tratta del tema dei giovani e l'avvertita necessità di puntare sulle nuove generazioni, per dare prospettive alle realtà locali. Le risposte dei cittadini confermano la gravità degli effetti del processo d'invecchiamento della popolazione nei piccoli centri, sottolineando quanto tale dinamica sia uno dei fattori di "peso" delle comunità locali e la necessità di sviluppare nuove forme di sostegno. Tra le politiche da attuare, secondo i residenti, vi sono nuovamente al secondo posto le politiche per i giovani, intese come scelte d'investimento per dare opportunità ai ragazzi, ma anche per creare ambiti di socialità locale, per mantenere i giovani in loco e, quindi, per diminuire le capacità attrattive ed empatiche dei grandi centri.

Al fine di comprendere le problematiche dei piccoli centri è sufficiente considerare due dati.

Il primo concerne la disponibilità di servizi nei Comuni con meno di 5.000 abitanti: è possibile considerare le tipologie più diffuse identificate dalla loro presenza in almeno il 75% dei Comuni. La loro semplice elencazione, seppure in forma molto sintetica,

³⁹ Nel 2001, essi erano 5.836 (il 72% dei Comuni italiani) per un totale di oltre 10 milioni di abitanti (pari al 18,6% della popolazione italiana).

⁴⁰ Cfr. Risso, E., Vidoz, F., *La voglia di crescere e contare dei piccoli Comuni. Indagine sulle dinamiche dell'opinione pubblica nei piccoli centri del Paese*, Swg, 2004.

rappresenta quello che più comunemente i cittadini dei Comuni italiani più piccoli hanno a loro disposizione. Nell'ordine i tipi di servizio riguardano le strutture messe a disposizione dalla parrocchia (presenti anche laddove mancano tutti gli altri tipi di servizio!), negozi di alimentari, bar, il medico di base, l'ufficio postale, la rivendita di tabacchi, il ristorante o la pizzeria, la rivendita di giornali, la farmacia, la scuola dell'infanzia e quella elementare, i vigili urbani, il servizio di scuolabus, il posto telefonico pubblico, il servizio pullman, il parco giochi, l'idraulico e la pro-loco. Di servizi per adolescenti, come quelli descritti nelle pagine precedenti, non vi è traccia.

Il secondo concerne le variabili finanziarie. Uno studio dell'Anci⁴¹ sulla situazione dei bilanci dei Comuni piccoli del 2009 permette di valutare lo spazio economico-finanziario che viene ritagliato all'interno del comparto complessivo delle amministrazioni comunali e le differenze sostanziali con gli altri Comuni. Le entrate correnti dei piccoli Comuni rappresentano il 16,4% del totale dei Comuni italiani, mentre più rilevante è l'incidenza delle entrate in conto capitale sul totale, che supera il 25% dell'intero comparto, grazie alla presenza dei trasferimenti totali in conto capitale, assorbiti per oltre un terzo dai piccoli Comuni. Complessivamente, a differenza dell'intero comparto, i piccoli Comuni dipendono maggiormente dalla regione più che dallo Stato, essendo oltre il 57% dei trasferimenti provenienti da tale ente e solo il 43% dallo Stato. Per l'intero aggregato dei Comuni, invece, il 60% dei trasferimenti è di natura statale e solo il 40% proviene dalle Regioni. Il dato è di particolare rilevanza ai fini dell'analisi della capacità di programmazione dei piccoli enti e del rispetto degli equilibri finanziari. Infatti, nel caso dei trasferimenti in conto capitale le differenze sono marcate. In particolare per i piccoli Comuni, nel 2007, meno di un quinto delle spettanze regionali si è trasformato in effettivo pagamento, contro oltre la metà dei trasferimenti statali in conto capitale, generando una profonda carenza di cassa nei bilanci degli enti di piccola dimensione che molto dipendono proprio da tali fonti di entrata. Per quanto riguarda, invece, l'analisi della composizione della spesa nei bilanci dei piccoli Comuni, nel confronto con il resto delle amministrazioni comunali, si registra un divario consistente, pari al 5%: la spesa sociale nei piccoli Comuni è pari al 10% del totale, mentre nei Comuni in generale è del 15%.

In sostanza, nei piccoli Comuni la popolazione avverte le stesse esigenze della popolazione dei grandi Comuni, a proposito degli adolescenti e dei giovani ma le loro amministrazioni dispongono di risorse economiche limitate, la cui destinazione è, oltremodo, minimamente riferita al "sociale".

Sotto questo profilo se ne potrebbe dedurre che il ruolo di "laboratorio sociale" svolto dai grandi Comuni sia progressivamente meno incidente. In realtà se è vero che nuovi fenomeni e nuove problematiche adolescenziali si diffondono contemporaneamente in tutti i luoghi, non è del tutto vero che la differenza di potenzialità tra grandi e piccoli centri sia diminuita.

Gli elementi prima proposti, relativi alla minore capacità di spesa e d'investimento nel sociale da parte dei piccoli Comuni, potrebbe portare a immaginare che essi possano difficilmente essere orientati verso progetti e interventi di tipo sperimentale, in considerazione dei costi che, generalmente, essi hanno. I grandi Comuni, invece, nonostante le crescenti difficoltà di finanza pubblica mantengono ancora possibilità di agire iniziative nel campo degli interventi sociali, per sperimentare forme nuove di azione rispetto all'esigenza di intervenire su problematiche nuove così come su quelle più conosciute.

La legge 285 per molti Comuni ha rappresentato una risorsa preziosa in questa direzione, economica certamente, ma non solo. Molti progetti sono nati, infatti, come sperimentazioni, cui è seguito il passaggio a regime degli interventi. Questo ruolo di anticipazione resta uno dei più significativi per le Città riservatarie, proprio in virtù dei finanziamenti che

⁴¹ Cfr. Fondazione Anci, *I numeri dei piccoli Comuni*, Roma 2009.

continuano a ricevere ai sensi della legge 285 lasciando ai piccoli Comuni il compito di comprendere se e quali aspetti degli interventi modificare per renderli compatibili e riproponibili nei loro contesti locali.

È corretto, pertanto, porsi l'interrogativo circa il grado d'innovazione dei progetti finanziati e attuati ai sensi della legge 285 nelle Città riservatarie.

È difficile dare una risposta assoluta a quesiti di questa natura, in parte perché non può esserci un grado di innovatività assoluta (in altre parti del Paese, infatti, modalità di intervento del tipo in esame, saranno già presenti da tempo) e quella relativa (cioè riferita al contesto territoriale in cui le esperienze sono collocate) interessa meno.

Ciò che è possibile apprezzare, invece, è il fatto che questi progetti e le azioni che in essi si sviluppano, rafforzano un'ipotesi di fondo già emersa nel lontano 1986, nel documento prodotto dal Ministero dell'interno: le problematiche e le esigenze degli adolescenti richiedono il concorso di più soggetti in quanto solo il concorso di più competenze può permettere di dare risposte veramente adeguate agli adolescenti e sostenere i loro processi di transizione verso l'età adulta (o, forse, più realisticamente verso un periodo di giovinezza prolungata). È difficile separare problematiche che gli adolescenti vivono profondamente in modo unitario. Ugualmente, è difficile immaginare di trovare soluzioni "magiche" che evitino agli adolescenti la fatica del divenire adulti e del transitare. In ogni caso, infatti, le esperienze segnalano sia la possibilità di sostenere gli adolescenti in questi compiti di sviluppo ma, anche, la necessità – per il mondo adulto e le istituzioni pubbliche – di non sostituirsi a essi. Ogni adolescente deve poter compiere il proprio cammino, anche nelle situazioni più critiche (in ragione di specifiche problematiche familiari e/o personali dell'adolescente) perché è nel cammino che si possono costruire e potenziare le capacità e non introducendole dall'esterno.

Accompagnare i percorsi degli adolescenti significa, quindi, attribuire agli interventi un senso e un significato particolare: promuovere gli adolescenti nella loro ricerca e sostenerli più intensamente, laddove le risorse personali e/o familiari possono manifestarsi deboli e fragili.

L'istanza di accompagnamento degli adolescenti nel loro percorso di crescita può assumere diverse forme e l'analisi delle esperienze dei 18 progetti presi in esame, permette di scorgere un quadro di insieme, che integra quello proposto in altra parte di questo contributo.

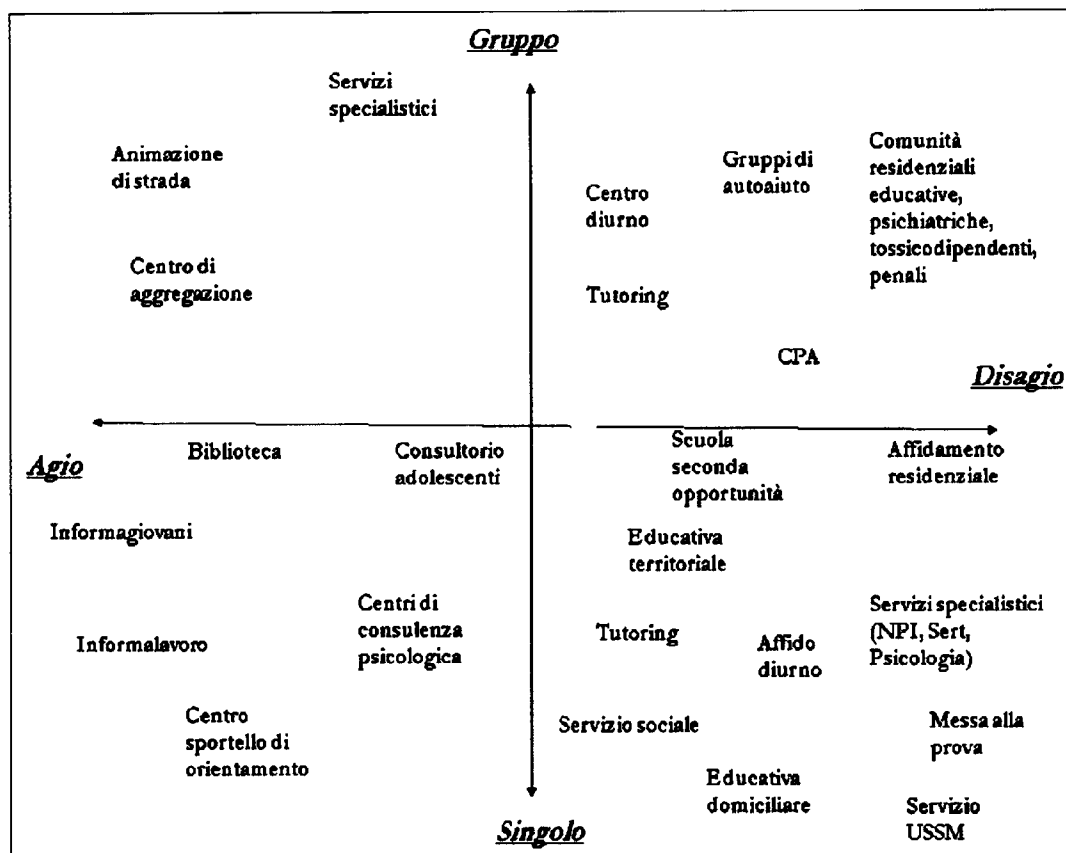
Nel grafico che segue sono riepilogate le diverse opportunità di servizi rivolti in modo diretto e indiretto, esclusivo o meno, agli adolescenti. Si può leggere il grafico in due direzioni: in senso verticale si può cogliere la diversità delle proposte laddove esse si pongano principalmente di avvicinare e agire con singoli adolescenti o con gruppi di adolescenti (le due dimensioni non sono alternative, ma quanto meno occorre avere chiara la differenza tra l'agire con un gruppo e l'agire con un singolo); in senso orizzontale si può cogliere la diversità delle proposte laddove siano centrate più su aspetti di disagio o su aspetti di normalità (agio) della vita degli adolescenti.

I quadranti che si determinano dall'incrocio dei due assi identificano delle aree di intervento e lavoro sociale del tutto peculiari:

- il quadrante in basso a sinistra si presenta come offerta di servizi di informazione, orientamento e counseling centrato su domande individuali, "libere" (cioè frutto di autonoma volontà dell'adolescente), laddove la domanda dell'adolescente sia riferita alla normalità della vita o, per altri versi, alla normale "complessità" e "fatica" dell'essere adolescenti. In questo quadrante, quindi, rientrano interventi e servizi capaci di proporre relazioni "leggere" ma, al contempo, efficaci: capaci, cioè, di offrire all'adolescente stimoli importanti (più che soluzioni) senza immaginare né

intensità elevate né durata elevata della relazione, quali condizioni di accesso al servizio;

- il quadrante in basso a destra, si configura sempre come insieme di interventi rivolti al singolo adolescente, rispetto ai quali la condizione del singolo adolescente, contestualizzata nel suo nucleo familiare e nelle sue relazioni sociali (legami e appartenenze), è oggetto di una valutazione professionale da parte di un servizio sociale o da parte dell'Autorità giudiziaria. È in questa valutazione che si assume la decisione sulla presa in carico e sugli interventi da proporre all'adolescente. Di fatto, quindi, in questo insieme d'interventi si opera a partire da domande solo parzialmente frutto di libera autonoma decisione dell'adolescente, anche se ciò non impedisce (come nel caso della messa alla prova in ambito penale) che l'adolescente possa diventare protagonista dell'intervento, partecipando, nella misura in cui ciò è possibile, alle valutazioni e scelte;
- il quadrante in alto a sinistra apre a un orizzonte di servizi che si rivolgono a adolescenti senza particolari condizioni di disagio, con una potenzialità aggiuntiva rispetto a quelli del primo quadrante: si tratta di servizi sempre basati su una domanda individuale, libera e motivata da specifici interesse (musica, arte, sport, ecc.) ma che offrono all'adolescente la possibilità di sperimentarsi in una relazione non solo con operatori professionali ma anche con un gruppo di coetanei. È quanto avviene, ad esempio, sia nelle esperienze di animazione di strada (nelle quali l'interlocutore dell'operatore è sovente una compagnia/gruppo di adolescenti) o nelle esperienze dei centri di aggregazione dove il gruppo può essere, di volta in volta, costruito in relazione a chi è presente quel giorno o a chi si dichiara interessato a una certa attività. In questo ambito la dimensione del protagonismo degli adolescenti può aumentare significativamente in quanto uno degli elementi metodologici più rilevanti è proprio individuato nella capacità degli operatori di sollecitare, promuovere, raccogliere interessi, tensioni, passioni ecc. e trasformarli in un progetto non solo individuale ma di gruppo;
- il quadrante in alto a destra si configura, a differenza di questo ultimo, come insieme di opportunità rivolte esclusivamente ad adolescenti che esprimono in vari modi segnali di forte disagio e sofferenza, per i quali nuovamente è centrale il ruolo di filtro valutativo e decisionale svolto da un servizio sociale o dalla magistratura, che mette a disposizione (a volte, come nel caso dell'istituto penale minorile o della comunità di pronta accoglienza nel settore penale, coattivamente) un'opportunità di supporto "forte", con, in alcuni casi, anche processi di allontanamento dal nucleo familiare. Si tratta di servizi che rispondono a un "mandato" integrativo delle responsabilità familiari molto significativo, e che offrono all'adolescente la possibilità di far crescere le proprie competenze per diventare autonomo.



Il prospetto grafico mette in luce la complessità dell'agire a sostegno degli adolescenti, che cresce ulteriormente in ragione del fatto che la vita degli adolescenti è ricca di cambiamenti e di evoluzioni, a volte non prevedibili, tali da motivare la necessità di mettere in campo più opportunità nello stesso periodo o opportunità diverse (anche spostandosi nei diversi quadranti) in periodi successivi.

In altri termini il più delle volte il sistema dei servizi e dei progetti che entra in relazione con gli adolescenti, siano essi in condizione di agio (prevalente) o di disagio (prevalente), è chiamato a una costante navigazione a vista, con la necessità di mettere in campo competenze elevate in termini di flessibilità e adattamento (dell'operatore prima ancora che dell'adolescente), per sostenere in modo adeguato cambiamenti anche repentini del tipo di intervento. In questa prospettiva la possibilità di positivi e competenti percorsi di integrazione, su cui in precedenza si è sottolineata la difficoltà di concretizzazione, tra servizi appartenenti a ambiti e organizzazioni diverse, diventa un aspetto determinante per qualificare la proposta progettuale.

Alla luce di queste considerazioni di sintesi si può trarre dai progetti esaminati non tanto una generica dimensione di innovazione quanto, più opportunamente elementi utili a comprendere come costruire progettualità efficaci e come poterle replicare e riproporre in altri contesti territoriali.

Come già rilevato, i due elementi centrali di queste esperienze progettuali possono essere individuati, da un lato, nella capacità di immaginare che ciò che è essenziale non è l'idea in sé dell'intervento, quanto il modo con cui il sistema ne cura la sua traduzione operativamente, la sua dimensione processuale e metodologica e, dall'altro, la capacità di